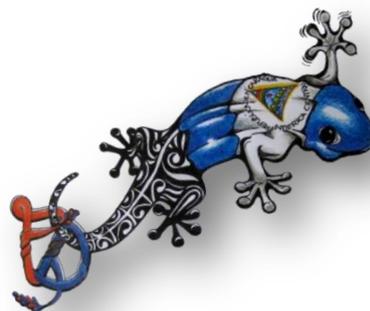


El perrozompopo



Bollettino informativo nr. 2

marzo – ottobre 2011



Diana Scarpellini
dianascarpellini@gmail.com

Blog: www.filidiana.com
info@filidiana.com

Filippo Mati
filimati80@yahoo.it

QUADRO ATTUALE

di Filippo Mati

Ci troviamo nella Riserva Naturale *Isla Juan Venado*, precisamente nelle comunità di *Las Peñitas*, *Poneloya* y *Salinas Grande*. La zona è vittima di numerose azioni illegali, come il continuo sfruttamento di alcune specie vegetali e animali protette a livello legislativo. Ciò contribuisce all'impoverimento delle risorse naturali, mettendo a rischio le stesse comunità che vivono intorno



alla Riserva (*zona di amortiguamiento*). Le istituzioni interessate come *MARENA* (ministero dell'ambiente) e polizia che dovrebbero ispezionare e vigilare, rimangono immobili a guardare. Le alternative pensate e messe in atto in questi ultimi anni con e nelle comunità suddette, non hanno portato nessun cambio nelle abitudini della popolazione locale, la quale continua nella brutta pratica di utilizzare senza nessun tipo di controllo le risorse della *Isla Juan Venado*. I guadagni giornalieri ricavati dalla commercializzazione della legna, dalla commercializzazione illegale delle uova delle tartarughe marine, dalla quantità di pesce catturato servendosi di metodi dannosi per l'equilibrio marino e da un tipo di turismo totalmente irresponsabile, sono le uniche entrate sicure dei locali. Proprio per questo, non è affatto facile sostituirle con attività ecologiche inizialmente meno redditizie, ma che garantirebbero il futuro e la salvezza di questo biosistema.



L'immaginario che avevo sui leader e i villaggi indigeni del Cento America alimentavano la mia curiosità e il desiderio di conoscerli. Sempre avevo pensato che avessero una relazione rispettosa e spirituale con la madre terra. Avevo sempre creduto che avessero trovato la ricetta giusta per mantenere un certo equilibrio, come quello tra l'ecosistema del pianeta e le necessità dell'uomo. Forse sono un illuso, forse quelli che ho conosciuto non sono così del tutto "indigeni", ma presumibilmente sono ormai divorati e inglobati nel nostro meccanismo di consumismo perverso che li porterà a

distruggere il loro patrimonio più importante e vitale.

È possibile che dobbiamo raggiungere luoghi sperduti per incontrare la pura saggezza dei nativi. Magari in alcune zone remote del Centro America, sugli altipiani Bolivariani o nelle steppe della Patagonia. È anche per questo che è nato il PEA (Programma Educazione Ambientale) per ritrovare equilibri perduti, per donare alle prossime generazioni gli strumenti necessari per essere i custodi del futuro del pianeta.

SUL P.E.A.

È un programma diretto alle scuole primarie di alcune comunità vicine alla Riserva Naturale *Isla Juan Venado*. È parte del progetto di sviluppo integrale di questa zona, coordinato tra l'università di Siviglia (Spagna) e la UNAN (Università Nazionale Autonoma del Nicaragua). Per l'esecuzione del programma entrano in scena numerosi attori che devono coordinarsi nel migliore dei modi. Dagli studenti dell'università, ai bambini delle comunità; dalle maestre delle scuole, al coordinatore del PEA ed ai suoi collaboratori; dalle istituzioni governative e Ong. come **Fundar**, alla *Casa Comanejo* (casa guardia del parco) della riserva naturale ed ai suoi lider comunitari.

L'anno scorso Il Programma di Educazione Ambientale entrò a far parte del programma scolastico redatto dal *MINED* (ministero dell'educazione) nella scuola primaria di *Las Peñitas*. Mentre quest'anno stiamo lavorando anche con le scuole di *Poneloya* y *Salinas Grande*, altre comunità presenti nella zona di *amortiguamiento* della Riserva. In particolare lavoriamo con *chavalas/os* del quinto e sesto grado, ovvero con ragazze/i che hanno da 10 anni fino ad arrivare, in alcuni casi, anche a 16 anni. Ovviamente questa differenza di età, più la gestione di circa 50 studenti con un'unica maestra, aumentano le difficoltà all'interno della classe.





In particolare il PEA cerca di stimolare e approfondire nozioni ambientali generali e specifiche del territorio, in modo che gli studenti possano comprendere le problematiche della propria realtà quotidiana. Il percorso scolastico è accompagnato da attività sul campo, quali possono essere la riforestazione dei *manglares*, (bosco di mangrovie) una camminata per il sentiero interpretativo della Riserva Naturale e la liberazione delle tartarughe marine nate in appositi *viveros*, progetti comunitari sviluppati in alcune zone costiere del Pacifico..

E' obiettivo del PEA, quindi, alimentare e sostenere la sensibilizzazione ambientale, spingere gli studenti a scoprire la fauna e la flora del proprio territorio e formare giovani che saranno i protagonisti della seconda tappa del programma. Infatti le capacità locali acquisite dovranno garantire la sostenibilità del progetto e la conservazione della *Isla Juan Venado*.

UN'INTERESSANTE INIZIATIVA

Nel mese di agosto per i ragazzi della scuola di PoneLOYa giunse il momento della prima visita alla *Isla Juan Venado*. Pochissimi avevano avuto occasione di addentrarsi nei *manglares*, nessuno aveva visitato il sentiero interpretativo realizzato due anni fa all'interno della riserva naturale. Un sentiero di poco più di un chilometro, segnalato con cartelli disegnati a mano che informano e descrivono la flora e la fauna di quest'area.



Dovevamo organizzare qualcosa di stimolante e diverso dall'anno passato.

Ma che cosa?... pensammo che per quest'anno gli studenti che già parteciparono al PEA potevano essere gli attori principali dell'attività.

Come farlo?... dividendo il sentiero in più postazioni. In ogni postazione ci sarebbe stato un gruppo formato da cinque *chavala/os*, responsabili di raccontare e spiegare differenti tematiche ambientali.

A chi?... appunto ai nuovi studenti del programma di educazione ambientale della scuola di *PoneLOYa*, anch'essi divisi in gruppi e accompagnati dai responsabili del PEA e da alcuni universitari.

Fu sorprendente vedere come i già esperti studenti di *Las Peñitas* esponevano le proprie conoscenze ambientali. A volte lo facevano anche con toni da saputi, quasi ad evidenziare tutto il proprio sapere. Mentre dall'altra parte dei novizi studenti ascoltavano con un certo interesse le informazioni che stavano ricevendo. L'ambiente familiare che spontaneamente ragazze/i riuscirono a creare spazzò via il disagio iniziale. Semplicemente interagivano, scherzavano ed intercambiavano informazioni ecologiche tra di loro, fomentando così, inconsapevolmente, una presa di coscienza utile a un possibile cambio futuro.

ATTIVITÀ RICREATIVE

Il PEA considera di massima importanza sia il percorso scolastico sia quello extra-scolastico. Vengono infatti sviluppate altre attività in modo da creare spazi ricreativi al di fuori del programma convenzionale. La idea è quella di offrire la possibilità ad alunne/i, di partecipare alle proposte presentate dagli e per gli studenti. Durante quest'anno é stato promosso il teatro, il ballo, il canto, arti plastiche e lo sport. Per una migliore organizzazione, il coordinatore Oscar Gonzales, assegnò ad ognuno del gruppo responsabilità ben precise. La volontà popolare mi acclamò responsabile dell'area sportiva. Bisognava iniziare a coordinare il programma in accordo con la



volontà e la possibilità degli studenti delle scuole della comunità di *Las Peñita e Poneloya*. Si formarono tre gruppi. Due gruppi di ragazzi che si dedicavano al calcio e un gruppo di ragazze che praticavano il *Kit ball*. Ma che razza di gioco è il *Kit ball*? Bè..., fino a qualche mese fa non ne avevo la più pallida idea. Però, praticandolo con *las chavalas* sono diventato ormai un esperto. Per farla breve, è una specie di baseball, dove al posto della pallina si usa un pallone simile a quello del calcio e dove la mazza è sostituita dal piede. In definitiva uno "schifo di sport". Ma la gioia e la spensieratezza delle giocatrici, lo trasformò nel più divertente svago a cui abbia mai giocato.

LA RIVINCITA DI LAS PEÑITAS

Dopo circa un anno siamo nuovamente sul camion della UNAN. Quel camion che portò l'armata brancaleone di Las Peñitas a fronteggiare in due amichevoli la forte e preparata squadra di Leon. Come ricorderete (Articolo Blog) il risultato dei due incontri non fu positivo, ma le due giornate regalarono a tutti noi un grande entusiasmo. I ragazzi volevano allenarsi, volevano apprendere un po' di tecnica e organizzazione di gioco per riuscire a battere il *Deportivo Leon*. In giugno, con l'inizio del PEA cominciammo il programma sportivo. Ogni martedì mattina ci trovavamo alle 8:30 davanti alla casa *Comanejo*, e proprio a quell'ora la marea ci permetteva di giocare su una superficie abbastanza liscia e dura. Demmo così inizio ad una serie di allenamenti diretti soprattutto a migliorare la tecnica individuale. Gli strumenti e la condizione di cui disponevamo non erano

delle migliori, ma da parte dei *chavalos* la volontà di imparare per migliorarsi era tanta.

Ad appoggiarmi in questo percorso ci furono tre ragazzi del villaggio di circa 20 anni, i quali mi guidarono in questa impresa, sicuramente importante nell'approccio iniziale con i ragazzini. Di fatto loro saranno fondamentali nella fase successiva, quando dovranno direttamente dar continuità agli allenamenti di calcio.

All'inizio pensavo che non sarebbe stato così difficile gestire un programma sportivo di sei mesi con dei ragazzi così motivati. Ma il mio immaginario era ben lontano dalla realtà locale. Tutto presentava delle complicazioni. L'organizzazione generale degli allenamenti. Mettere in pratica semplici esercizi. Mantenere un comportamento

rispettoso fuori e all'interno della squadra. Trasmettere in qualche modo il senso dello sport come partecipazione collettiva. Ma i bambini mi incoraggiavano con la loro determinazione nello sperimentare esercizi nuovi ed anche con la disponibilità nel ricevere suggerimenti utili per migliorarsi.

Attualmente, ogni sabato mattina, le quattro comunità costiere si riuniscono per partecipare ad un mini campionato interno. Il mese scorso decisi così di andarli a vedere. Arrivando al campo, la mia sorpresa fu totale nel trovarli prima della partita a riscaldarsi in maniera ordinata con gli esercizi che avevamo provato più volte agli allenamenti e non nascondo che ciò mi regalò una enorme soddisfazione e una forte emozione. In una frazione di secondo ho pensato che erano già pronti a salire di nuovo sul camion della UNAN, per prendersi la rivincita contro il Club Deportivo de Leon.



Il primo anno di attività a Pro Mujer è praticamente volato via e posso dire che i ritmi di lavoro come pure le abitudini precedenti sono cambiate. Negli ultimi anni ero abituata a svolgere la maggior parte del lavoro in maniera indipendente. Qui, come cooperante, il lavoro è praticamente di coppia e comunque di tipo collettivo. L'adattamento a questa nuova realtà professionale è a tratti impegnativa, ma con Yeris, la mia controparte, abbiamo incontrato il giusto equilibrio che ci permette di lavorare in armonia. Adattiamo il materiale che viene inviato da Pro Mujer *Internación*, allestiamo nuovi temi in funzione delle richieste, creiamo il materiale necessario per lo svolgimento della lezione e prepariamo le responsabili delle promotrici di credito che poi le replicano sul campo e nel lavoro vivo. Tutto questo attraverso un continuo intercambio di opinioni, di idee e di proposte, per cui la crescita personale è per entrambe tangibile.

L'area della *capacitación* (la formazione) si trova in una fase iniziale per cui le difficoltà non mancano. Non esistendo una strategia definita i temi, pertanto, vengono impartiti e selezionati mensilmente in maniera omogenea per tutto il paese. Negli ultimi mesi abbiamo lavorato molto per trovare quale fosse la miglior strategia che permetta di offrire temi in funzione delle necessità locali e che abbiano un impatto reale nella vita delle donne e delle loro famiglie. Siamo perciò giunte ad una proposta, che ora deve essere valutata e accettata dalla direttiva.

Durante questo anno mi sono domandata più volte che importanza dà l'istituzione all'educazione rispetto al area del microcredito e della salute. Per poter dar una risposta, ho richiesto di passare un mese intero accompagnando le promotrici sul campo. Un'esperienza questa, interessante e istruttiva sia a livello professionale che personale, e che mi ha permesso di conoscere a fondo il lavoro che viene svolto con le beneficiarie del programma di microcredito-salute-educazione. Da questa esperienza è nato un documento che riassume tutto ciò che ho potuto osservare. Dal mio punto di vista, abbiamo diversi elementi su cui potremo lavorare per migliorare questo servizio così importante.

LAVORANDO CON IL PERSONALE

Come raccontavo nel primo bollettino, regolarmente rendiamo visita alle promotrici e ai gruppi di donne sul campo, con l'obiettivo di osservare le lezioni e dare i nostri apprezzamenti e suggerimenti alle colleghe. Ed è proprio in seguito alle visite che abbiamo deciso di proporre delle giornate di formazione direttamente a loro.

Il primo tema proposto è stato "la comunicazione interpersonale". Per preparare questo *taller* (corso) abbiamo approfittato dell'esperienza di Oliver e Corinne Barman-Duc, una splendida coppia di cooperanti svizzeri che come noi ha scelto di passare 3 anni della loro vita in Nicaragua. C'è solo una differenza rispetto a noi: loro dalla Svizzera sono arrivati con Noe, Malika, Tahlia e Vivian, le loro figlie. Detto questo, la lezione di Oliver a un gruppo selezionato di colleghe è stato tutto un successo e anche le repliche che abbiamo presentato Yeris ed io in tutte le succursali del Paese non sono state da meno. La voce è arrivata fino all'ufficio del personale, che ci ha chiesto di organizzare una giornata anche al personale che lavora nella sede centrale di León.



Nei prossimi mesi desideriamo affrontare un tema molto delicato e sempre molto attuale con le donne beneficiarie del microcredito: la violenza domestica. In Nicaragua il 60% delle donne è o è stata vittima di questo vero e proprio flagello, frutto del *machismo* (maschilismo) che dilaga senza confini. Abbiamo ritenuto che fosse importante lavorare prima con le colleghe, prendendo in considerazione l'alta probabilità che loro stesse siano state delle vittime. Per questo motivo, prima di impartire e preparare le lezioni da proporre sul campo, abbiamo preparato un *taller* per il personale. In seguito a una accurata preparazione e con la collaborazione di alcuni Istituti

specializzati sul tema, abbiamo impartito il *taller* in 5 dipartimenti (León, Chinandega, Managua, Matagalpa, Masaya). Nonostante la nostra "preparazione" sia stata alquanto minuziosa, ascoltare le testimonianze personali di alcune nostre colleghe, ed anche le tragiche esperienze di persone a loro vicine, è risultato spiazzante.

La metodologia utilizzata è quella dell'educazione popolare (nello spirito del innovatore brasiliano Paulo Freire) che permette di rendere le lezioni partecipative, coinvolgenti e dinamiche, e valorizza il vissuto femminile come elemento principale. Anche questa volta i *feedback* sono stati molto positivi. Per approfondire questo tema e affinché le nostre colleghe si sentano in grado di affrontare un tema così delicato con i gruppi di donne, stiamo preparando l'ultimo *taller* dell'anno, che sarà interamente dedicato all'uguaglianza di genere. Yeris ed io nel frattempo ci siamo documentate sul fenomeno, abbiamo creato delle alleanze con altre ONG specializzate sull'argomento e abbiamo partecipato a dei corsi specifici.



Durante questo primo anno la maggior parte dei temi che abbiamo trattato non erano legati al credito. Nonostante ciò, il mio bagaglio di conoscenze finanziarie accumulate con la mia precedente attività lavorativa, mi è servito per osservare con un occhio critico il mondo della microfinanza. A tutt'oggi sono infatti giunta alla mia prima conclusione: che il microcredito, affinché sia un elemento efficace per apportare un contributo alla diminuzione della povertà, deve essere assolutamente accompagnato da una educazione tesa a prioritizzare la crescita personale delle donne.

UNA GIORNATA CON DELFINA

Il 10 agosto del 2010 mi trovavo in Corsica, più precisamente sull'esclusiva isola di Cavallo. Durante la settimana clou delle vacanze estive di ferragosto, mi occupavo di incassare fior fior di euro di coloro che potevano permettersi di pagare fino a 900 euro un posto-barca per una notte ... Ho deciso di condividere adesso qui con voi la mia giornata del 10 agosto 2011, e cioè esattamente a 1 anno di distanza ...



Sono le 5.00 del mattino, quando la sveglia mi ricorda che questa sarà una giornata molto lunga. Alle 6 ho già preso posto sull'*interlocal* (detto anche *intermortal*, ovvero un pulmino rinomato per la rapidità e guidato da "autisti" tanto frenetici quanto scellerati). Alla velocità della luce, dopo 35 minuti di viaggio, raggiungo la città di Chinandega (a 40 chilometri da León), capoluogo del Dipartimento, caratterizzata per essere la più calda di tutto il Nicaragua. Il viaggio continua verso El Viejo che raggiungo puntuale alle 7 per l'appuntamento con Delfina, una promotrice che da 3 anni lavora a Pro Mujer. Tutte le Associazioni Comunali e i Gruppi Solidari della sua area sono situati nelle zone rurali a nord della regione. Per i suoi spostamenti lei utilizza perfettamente una moto da cross. Montiamo sul mezzo e via, la seconda tappa del viaggio ha inizio.

La nostra meta è il villaggio Buena Vista, dove alle 8 ci aspettano le donne della prima associazione comunale. Il viaggio in moto è scomodo, ma cerco di non perdermi nemmeno i minimi dettagli di ciò che scorre velocemente davanti ai miei occhi. Oltrepassiamo la zona sconfinata dei campi di canna da zucchero, sulla strada pochissime macchine, solo qualche bus stracarico di merci, e dei cavalli che trainano carretti, aule scolastiche all'aria aperta, bambini e bambine e camion che trasportano materiale e operai che (da "buoni" maschilisti) ci fischiano ogni volta che ci sorpassano. Il colore verde delle piantagioni splende

vigorosamente e le pozzanghere ci ricordano che, nonostante il cielo sia azzurro, un temporale tropicale si potrebbe scatenare in qualsiasi momento (visto che siamo in piena stagione delle piogge). Lungo il cammino diverse case costruite solamente da tetti di foglie di palma.

Tra tratti di strada asfaltata e altri sterrati, dopo un'ora, raggiungiamo il villaggio e il luogo dell'incontro. Al nostro arrivo le donne presenti sono concentrate a contare i soldi. Noto che la mia presenza le sorprende, ma cerco di tranquillizzarle e spiego i motivi della mia visita. L'agenda del giorno inizia con la *capacitación* "Garantía Solidaria" (Garanzia Solidale). Si formano 2 gruppi a cui viene consegnato un foglio su cui viene chiesto: "Che significa per voi garanzia solidaria?", "Si compie questa garanzia nella vostra Associazione Comunal?".

Delfina concede ai due gruppi 5 minuti per rispondere ciascuno alla sua domanda. Le partecipanti sono timide e la mia presenza di certo non le mette a loro agio. Mi siedo in un angolo cercando di essere discreta e mi metto ad osservare il piccolo maialino che cammina velocemente tra di noi come avesse le scarpe coi tacchi. Non so se sono riuscita a vincere l'iniziale imbarazzo, ma nel frattempo è già giunto il momento del secondo esercizio che consiste nel condividere le risposte, riflettere sui contenuti. Lentamente l'atmosfera si rilassa. Tutte le signore partecipanti ricevono infine un cartellino su cui c'è scritto una parola. Le si chiede di esprimere secondo loro che cosa significa la parola assegnata e se considerano che ciò sia un elemento importante affinché il gruppo possa funzionare. Questo è decisamente l'esercizio più difficile. Una signora che non sa leggere viene aiutata da una compagna, mentre la timidezza paralizza le altre. L'esperienza di Delfina e la calma che la caratterizza, riescono a raggiungere lo scopo di coinvolgerle tutte.

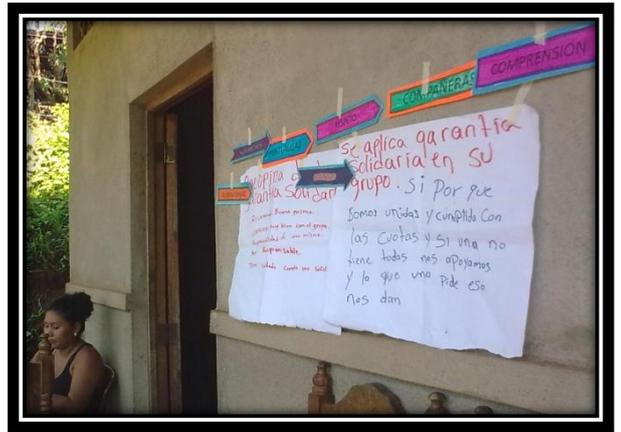
La riunione continua e termina con la raccolta delle quote. Normalmente il versamento in banca viene eseguito lo stesso giorno della riunione, ma considerato che l'istituto più vicino si trova a Chinandega, e Buena Vista è servito solamente da un bus che parte alle 5 di mattina, dovranno aspettare il giorno seguente per raggiungere la caotica città e ritornare al tranquillo e caldissimo villaggio con l'unico bus delle 4 del pomeriggio.



Abbiamo abbastanza tempo prima del prossimo gruppo, decidiamo quindi di aspettare un po', prima di rimetterci in sella. Sono le 9.30 di mattina e mentre la figlia maggiore sta facendo la doccia al fratellino, il mio stomaco protesta. Decido quindi di comprare un po' di pane dolce dalla *pulperia* (negozietto) della padrona di casa, ma non faccio in tempo a terminare l'ultimo boccone che appare *Doña* Reina con la colazione appena preparata: *gallo pinto* (piatto locale tipico a base di riso e fagioli), pesce fritto e tortilla completano il solido primo pasto del giorno. Per un millesimo di secondo penso a una *brioche* alla marmellata di lamponi ... ma compiaciuta dal suo generoso gesto, l'accetto con piacere. Anche se la sua insistenza nell'offrirmi il pasto mi mette un po' in imbarazzo, alla fine ricevo la sua offerta con un sorriso. Ancora una volta resto colpita dalla spiccata ospitalità dei nica.

Intanto il sudore mi sgorga da tutti i pori, il sole è cocente e mettersi il casco e la giacca diventa insopportabile. Montiamo in sella, percorriamo 10 minuti ed ecco un impellente e improrogabile bisogno fisiologico: la pipì! Chiedo a

Delfina di fermarsi appena incontra un posto un poco appartato, ma lei non ci sente, mi dice che passa troppa gente (io non vedo dove!), mi dice di resistere altri 10 minuti che avremmo raggiunto da lì a poco la casa di un signore che lei conosce. Arrivate, chiediamo gentilmente se ci prestano il bagno. Ci indicano la direzione. Andiamo sul retro della casa, camminiamo una ventina di metri ed ecco la mia salvezza: una latrina!



Ritorniamo sulla strada principale e proseguiamo verso nord per altri 4 chilometri. Arriviamo nel villaggio Santa Rita, dove si riunisce il gruppo Buenas Amistades. In attesa che tutte le signore si presentino all'appuntamento, aspettiamo sulle sedie a dondolo (le famose *abuelitas*) che in un batter di ciglia la padrona di casa ci ha portato. Davanti a me il quadro vivente della famiglia: il padre che mangia senza rivolgerci né uno sguardo né una parola; la figlia di 14 anni che si dondola su qualcosa che un tempo doveva essere un'amaca; il figlio maggiore che mi spia da dietro un tronco e il suo fratellino che non mi stacca gli occhi di dosso, come se fossi una extraterrestre caduta dal cielo. Sono tutti riuniti sotto una *ranchito* (un tetto costruito con foglie di palma) che è la loro cucina, sala e molto probabilmente anche dormitorio di qualcuno.



Lentamente arrivano le prime signore. Ci sediamo all'ombra di altissimi alberi. Un tavolo di legno nel mezzo e qualche sedia di plastica intorno. Inizia la riunione. Questa volta il tema che viene impartito è il "Super indebitamento", ovvero uno dei problemi molto frequenti all'interno della realtà nicaraguense e non solo. Questo gruppo è decisamente più dinamico ma anche più difficile da gestire. Durante la mezz'ora che viene dedicata a questo tema si parla delle cause, delle conseguenze e di come si può fare per prevenire tale disastrosa problematica. Facciamo circolare i fogli con dei disegni e delle idee, che Yeris ed io

abbiamo preparato in ufficio su come si potrebbe prevenire il super indebitamento. A parole sembrano tutte d'accordo sulla pericolosità dell'indebitamento. Intanto io penso a quante di loro metteranno in pratica i nostri consigli considerando la loro situazione economica. Non faccio a tempo a terminare il mio pensiero che spunta un signore con un plico di cartoline in mano e vedo una ragazza che va a consegnargli dei soldi. Incuriosita chiedo alla ragazza che mi sta accanto chi fosse e con sincerità mi dice "è il *semanero*, da lui puoi comprare i prodotti e li paghi a rate settimanali ...".



Mentre una ragazza madre si appresta a pagare la sua quota, mi chiede di tenergli il bimbo di appena 3 mesi. Passo il resto della riunione

facendo da babysitter e chiacchierando con le signore su come vanno le vendite, e poi parliamo della Svizzera e molte di loro finiscono col confidarmi che sognano di poter conoscere il mio paese.

Anche questa riunione termina senza particolari problemi, tutte le quote sono state raccolte, la *capacitación* è stata data a 15 persone, delle 19 che compongono il gruppo. Siamo pronte per ripartire. Mentre ci incamminiamo verso la moto, sento che qualcuno grida a Delfina "... e riporta la *gringuita* anche la prossima volta, così potrà cullare ancora *el niño* (bambino)!"



Si riparte alla volta dell'ultimo gruppo. Delfina mi dice che ci sono grossi problemi con questa Associazione Comunale e che potrebbe anche succedere di non incontrare nessuno. Infatti, giunti a casa di *doña* Sandra, la presidente dell'associazione, incontriamo solo lei e due bambini scalmanati. Ci informa che mancano solo due partecipanti e che il resto del gruppo non verrà. Aspettiamo pazientemente le due persone con le quote mancanti, che arrivano poco dopo. Ci raggiungono in bicicletta dal villaggio accanto che dista 8 chilometri; sotto il sole cocente delle 2 e con la strada terribilmente sterrata e sconquassata dall'acqua. Dopo essersi dissetate con un succo d'arancia, consegnano la quota, si sfogano sui problemi che affliggono il gruppo, e subito ripartono per ritornare a casa.



Le nostre visite terminano qui, dobbiamo solo ritornare in ufficio e sbrigare le faccende amministrative. Saluto *doña* Sandra e mi metto a cercare il casco della moto che era scomparso misteriosamente...

MOMENTI NICARAGUENSI...

